

ensign

La rubrica per comprendere
la finanza sostenibile

MATTER

Numero 3

A cura di **Massimiliano Comità**, Portfolio Manager di Kairos

Un'Europa totalmente connessa

C'è un posto in Spagna chiamato *Alto del Perdón*, proprio fuori Pamplona. Si trova sul Cammino di Santiago. Ogni pellegrino che passa di là sa che quello è il punto in cui *la via del vento incontra la via delle stelle*. Di notte, sollevando lo sguardo, si può ammirare la Via Lattea, che guida il viandante verso Santiago; sulle colline adiacenti si nota invece la lunga fila di bianche pale eoliche che vorticano, sospinte dal vento. Quel bianco immacolato pare dare proprio l'idea di pulito, come l'energia che se ne ricava, e che l'Europa, attraverso il Green Deal, vorrebbe come fonte energetica principale.

Secondo gli analisti di Goldman Sachs*, **nel 2050, il 75% di energia sarà prodotta da impianti fotovoltaici e da turbine. A oggi, il loro apporto è un risicato 16%**, il che ci fa capire quali investimenti verranno fatti in questi campi. Aggiungiamoci che da qui al 2050 il consumo di energia aumenterà del 50%, secondo le stime dell'IEA (Agenzia Internazionale dell'Energia), e riusciamo forse a intuire quanto enorme sarà lo sviluppo in tali ambiti, e il perché il Green Deal si stia attrezzando con ingenti capitali a sostegno di tale impresa.

La fetta più grossa della dote del Green Deal servirà, appunto, a questa trasformazione energetica, e sempre secondo gli analisti di Goldman Sachs il 42% dei 7 trilioni di euro, che l'Europa movimerterà da qui al 2050, sarà a favore del settore che ne sarà il fulcro: **le utility**. Già, perché lo scopo è ridurre a zero le emissioni nette di gas serra da qui al 2050 e la generazione di energia ne è la principale contributrice con circa il 25%, secondo la EEA (European Environment Agency).

Numeri e ancora numeri, ma che cosa vogliono dire in pratica? Semplicemente che si deve accelerare il passo, ma non di qualche percentuale, bensì andare a velocità doppia rispetto a quella con la quale si è andati mediamente avanti negli ultimi tre anni. Installare il doppio degli impianti, doppi investimenti, doppio guadagno. Magari non sarà tutto per due, ma c'è da giurarci che si tratta di una velocità che le miti e difensive utility non hanno mai visto, e che gli sta facendo fare un salto di paradigma: da *value stocks a growth stocks*.

In questa nuova veste tutti gli analisti passano in rassegna quale possa essere la giusta valutazione per questo settore e la sua corsa sfrenata nell'ultimo anno e mezzo ha creato

ancora più incertezza tra gli addetti ai lavori. Così, come sempre accade in finanza, c'è chi urla che siamo solo agli inizi di una grande crescita, come Morgan Stanley, e chi insinua che siamo già in bolla, come Bernstein. Quello che sappiamo per certo è che la loro valutazione attuale è inferiore alle analoghe americane, senza contare che, in un mondo a est dell'Atlantico con tassi negativi e a ovest ancora in territorio positivo, il dividendo in dotazione di queste società europee è superiore alle consorelle statunitensi. Entrambi fattori che ci fanno pensare che, se di bolla quindi si tratta, siamo solo agli inizi sia come tempo che come ritorni; cosa sostenuta peraltro anche da Morgan Stanley, mettendo a confronto l'andamento delle performance delle utility europee nell'ultimo anno e mezzo con le bolle speculative della storia.

Non si tratta di sola produzione. C'è da considerare anche come questa energia venga trasmessa. Perché queste due fonti rinnovabili, il sole e il vento, sono per natura quasi complementari nello spazio e nel tempo. Così, i parchi eolici sono più sviluppati nel nord dell'Europa, dove i venti più forti ne creano l'habitat naturale, mentre gli ambienti caldi del sud si confanno maggiormente ai parchi solari. Per di più, il vento soffia maggiormente durante la notte, mentre il sole splende di giorno. Si dovrà quindi creare una **grande rete elettrica europea** che colleghi il nord col sud, l'est con l'ovest, i mari con l'entroterra, in modo che l'energia vada laddove ce ne sia bisogno. Un'Europa totalmente connessa da una rete, che potremmo chiamare, senza fantasia, **EN-NET 1.0**, come il trilione che l'Europa inizia a mettere sul piatto da qui al 2030 per questa trasformazione epocale.

Un'ultima nota di colore, dal 2014 in Giappone, terra di uragani, c'è chi studia come imbrigliare le tempeste con pale eoliche all'avanguardia, traendone doppio vantaggio: placare la forza dei venti e allo stesso tempo generare più energia elettrica. Fantascienza? Intanto a febbraio l'uragano Ciara ha permesso, nella sua giornata di maggior intensità, di generare il 44% del fabbisogno giornaliero di energia elettrica per tutta la Gran Bretagna; più del doppio di quella generata normalmente, e superiore alla produzione di carbone e gas messi insieme. E forse quelle pale potrebbero veramente imbrigliare gli uragani, un giorno. Di certo, per ora, ci si accontenta dell'energia pulita che se ne ricava. È su questo che l'Europa punta la sua fiche, e anche noi.

*Fonte: Goldman Sachs' Equity Research January 6, 2020